

## ***SCUOLA ITALIANA DI STUDI SULL'ASIA ORIENTALE ITALIAN SCHOOL OF EAST ASIAN STUDIES, ISEAS***

### **Premessa**

Durante il 2005 la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) ha sofferto di una situazione di estrema precarietà e difficoltà dovuta all'assenza di un Direttore residente. Il sottoscritto, infatti, ha cessato il servizio alla metà di marzo. Successivamente, nonostante le sollecitazioni dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo, dell'Is.I.A.O e dell'Oriente di Napoli, il Ministero degli Affari Esteri ha agito con "tempi tecnici" per la verità alquanto imbarazzanti, anche in considerazione degli accordi presi con istituzioni giapponesi e europee nel senso di una continuità di gestione di programmi e progetti. In tale situazione il sottoscritto, dietro richiesta ufficiale del Presidente dell'Isiao e del Rettore dell'Oriente, ha mantenuto e mantiene tuttora la responsabilità delle attività in corso e della amministrazione contabile.

In un modo o nell'altro, sia a distanza che con viaggi periodici (ben quattro nel 2005 dopo la cessazione dal servizio), sono riuscito a mantenere a livelli accettabili le attività della Scuola e a progettare eventi futuri insieme ad altre istituzioni, che il nuovo Direttore troverà impostati senza interruzioni traumatiche. Naturalmente, la situazione di precarietà ha in qualche modo influito e si deve notare un livello inferiore di iniziative rispetto agli altri anni, ma è con una certa soddisfazione che devo sottolineare che la Scuola ha continuato ad essere apprezzata come uno dei fiori all'occhiello della presenza europea ed italiana in Asia, essendo peraltro ben presente nella coscienza di tutti gli operatori del settore anche la funzione che l'Is.I.A.O. mantiene in tale ambito. La Scuola, infatti, viene percepita da tutti come la sede giapponese dell'Is.I.A.O. e come tale le vengono spesso proposte iniziative di alto profilo. Non ultima tra queste è la possibilità di organizzare una mostra fotografica dell'archivio Tucci in Giappone, per la quale molte istituzioni accademiche e museali giapponesi hanno dimostrato entusiasmo.

L'accordo in piedi dal 2001 con l'Ecole Française d'Extreme-Orient (il cui centro di Kyoto è situato nel medesimo stabile) continua a dare i suoi frutti, soprattutto nel campo della organizzazione di eventi esterni, i quali assumono visibilità maggiore e un'identità europea molto forte. Questa collaborazione ha assunto per l'EFEO un livello paradigmatico tale da spingere questa istituzione a nominare il sottoscritto nel suo consiglio di amministrazione, dando quindi la possibilità ad una voce italiana di esprimersi in merito alle politiche della Ecole in tutta l'Asia. La proposta che verrà fatta in modo ufficiale al governo italiano sarà quella di estendere lo stesso tipo di rapporto collaborativi ai due centri di Pechino e Seoul, possibilmente con fondi comunitari. Di questo, tuttavia, il sottoscritto terrà informato l'Istituto nei tempi e modi dovuti.

La Scuola, infine, ha continuato a svolgere il suo ruolo nell'ottica del recupero degli specialisti italiani attivi all'estero, come dimostra anche qualcuno dei nomi dei conferenzieri nel corso dell'anno. Si tratta, infatti, di un patrimonio che offre all'Italia un potenziale vantaggio rispetto ad altri paesi in tutta l'Asia Orientale.

## **Gestione amministrativa**

### **a. Rendiconto finanziario.**

Durante il 2005 le spese sono state contenute entro i limiti del fondo di dotazione assegnato. Dato il volume limitato delle attività sono stati realizzati notevoli risparmi, anche se il fondo di dotazione è arrivato con endemico ritardo verso la fine dell'anno solare. Della somma dovuta da parte dell'Isiao, anzi sono a tuttora pervenute alla Scuola solo due porzioni, rispetto alle quattro previste. Ciò non facilita l'organizzazione e la gestione degli eventi e ha spinto a creare un consistente fondo di riserva in previsione del 2006. Come è noto, infatti, la Scuola non può accedere ad alcun genere di finanziamento da parte di istituti di credito in Giappone.

Per tutte le prestazioni di lavoro si è ricorso a contratti part-time, secondo la legislazione locale e il modello ugualmente seguito dal centro di Kyoto dell'Ecole Française d'Extrême-Orient. Il personale fisso in precedenza applicato alla Scuola è stato trasferito dal 2001 all'Istituto Italiano di Cultura e l'attuale assetto gestionale non permette di assumerne di nuovo su diversa base.

### **b. Affitto Locali e Attrezzature**

Durante il 2005 il canone d'affitto, insieme a tutte le altre condizioni, è rimasto invariato a Yen 309.000 mensili più le tasse. Anche quest'anno l'ente proprietario dello stabile (Associazione italo-giapponese di Kyoto) ha continuato a non effettuare lavori di ripulitura delle pareti delle parti comuni nei piani occupati dall'Ecole Française d'Extrême-Orient e dalla Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale. Anche in considerazione di ciò, sarebbe forse auspicabile trasferire la Scuola in una nuova sede, ma la zona e le condizioni economiche del contratto d'affitto sono di assoluto vantaggio. Soprattutto l'ubicazione della sede attuale, accanto alle altre istituzioni culturali straniere e all'università statale, costituisce una condizione assai favorevole—direi quasi irripetibile—in tutti i sensi. Può darsi che la soluzione dei problemi relativi ai locali possa venire offerta in futuro nell'ambito dell'accordo allo studio con l'università statale di Kyoto. Al momento, comunque, è prematuro fare ipotesi concrete. Sta di fatto che questo rimane un problema aperto.

### **c. Personale**

Nel 2005 non ci sono state variazioni o eventi di nota in merito al personale, che ha collaborato in modo indefesso con la consueta professionalità, sopperendo con grande dedizione alla situazione critica in cui la Scuola continua a versare.

## **Attività**

La visibilità della Scuola all'interno della comunità scientifica internazionale ha continuato a guadagnare posizioni, grazie anche ai vari eventi esterni organizzati e alla copertura di stampa che alcuni di essi hanno avuto. Particolare beneficio ne hanno ricavato i legami di ISEAS e EFEO con l'Università statale di Kyoto, uno dei due più importanti centri di eccellenza del sistema universitario giapponese. Bisogna tuttavia dire che gli eventi organizzati sarebbero potuti essere di numero maggiore con un Direttore residente.

### **a. Convegni, Conferenze, Dibattiti.**

#### *Conferenze*

Il ciclo mensile di conferenze organizzato insieme all'Ecole Française d'Extrême-Orient e denominato "Kyoto Lectures" è continuato ad andare avanti con

qualche difficoltà. Tuttavia, il Direttore francese ha collaborato attivamente anche in questo campo al fine di non far pesare la vacanza da parte italiana. Il progetto di filmare le Kyoto Lectures ha attraversato una fase sperimentale, ma per essere effettivamente perseguito ci sarà bisogno innanzitutto di un nuovo Direttore residente e di una serie di accorgimenti tecnici da studiare. In ogni caso, anche l'elenco delle conferenze tenute nel corso del 2005 rivela, sia per rappresentatività degli studiosi che per varietà dei temi trattati, il prestigio che questa vetrina internazionale ha assunto nel corso degli anni.

Dick Stegewerns (Osaka Sangyo University), "The Attraction of Asia: Japanese Concepts of Regionalism in the Interwar Period" (28 gennaio)

Daniel Botsman (Harvard University), "Freedom without Slavery: The Case of the Maria Luz and the Question of Emancipation in Early Meiji Japan" (10 marzo)

Hartmut O. Rotermond (Ecole Pratiques des Hautes Etudes, Paris) "Explaining the Doctrine: The Art of Preaching in Medieval and Early-modern Japan" (1 aprile)

Luciana Galliano (Università degli Studi di Venezia), "Manfred Gurlitt in Japan: The Construction of the Japanese Operatic Scene" (28 aprile)

James McMullen (University of Oxford), "The Worship of Confucius in Tokugawa Japan" (20 luglio)

Michael F. Marra (University of California, Los Angeles)- "Making the Foreign Homely: Martin Heidegger's and Kuki Shūzō's Encounter with the Other" (11 luglio)

Augustin Berque (École des hautes études en sciences sociales in Paris), "The Japanisation of Bo Juyi's cottage, and its offspring" (29 settembre)

Max Deeg (Università di Vienna, Austria), "Did Xuanzang Really Reach Mathūra?: A Critical Reading of the Records of Chinese Pilgrims to India" (17 ottobre)

Donald Harper (University of Chicago): "Medieval Chinese Demonography and Spirit-protectors in Japan: The Case of Baize 'White Marsh' " (25 novembre)

#### *Convegni*

Nel 2005, grazie a un contributo della Japan Foundation concesso all'Isiao per questo tipo di attività, la Scuola ha organizzato, grazie alla collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo il 1 seminario di un gruppo di ricerca italo-giapponese sulle relazioni tra Italia e Giappone, di cui si riferisce brevemente nella sezione progetti di ricerca.

Si riporta qui sotto il programma dell'evento, sottolineando come esso sia stato seguito con attenzione e sostenuto attivamente anche dall'Ambasciata d'Italia. La continuazione di questo tipo di attività comporterà nell'immediato futuro un coinvolgimento mediatico di discreta rilevanza.

Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale

Centro Ricerche sulle Relazioni tra Italia e Giappone

1 SEMINARIO, 15 dicembre 2005

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, TOKYO

IL GIAPPONE NELL'OTTOCENTO: TESTIMONIANZE ITALIANE

13:00

Dottor Alberto Di Mauro, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo

Apertura dei lavori

Silvio Vita, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Presentazione del seminario

- I rapporti tra Italia e Giappone nell'epoca Meiji, bilancio e prospettive  
13:30  
Iwakabe Yoshimitsu, Imperial Household Agency, Archives and Mausolea  
Department, Director of the Compiling Division  
Da "barbari" a "stranieri": il ruolo delle fonti visive  
14:00  
Iwakura Tomotada, Università di Lingue Straniere di Osaka  
Il Giappone prima dell'apertura visto dagli italiani  
14:45  
Claudio Zanier, Università degli Studi di Pisa  
Fonti italiane per la storia del Giappone tra Bakumatsu e primo Meiji: carte,  
relazioni e corrispondenze dei semai italiani in Giappone (1863-1880).  
15:15  
Iwakura Shôko, Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, Kyoto  
Il primo viaggio di Pietro Savio (1838-1904): appunti per una traduzione  
giapponese di La prima spedizione italiana all'interno del Giappone (Treves, 1870).  
15:45  
Giulio Antonio Bertelli, Università di Lingue Straniere di Osaka  
"Uomini a due spade": un episodio di violenza dei primi anni dell'epoca Meiji  
nella testimonianza del Ministro Plenipotenziario italiano in Giappone Conte  
Alessandro Fè D'Ostiani  
16:15  
Itô Hisako, Archivio Storico di Yokohama  
Documenti relativi agli italiani nell'archivio storico di Yokohama: relazione  
preliminare.  
17:00  
Discussione libera  
Strategie future, temi di ricerca, idee per il secondo seminario (Roma, Istituto  
Italiano per l'Africa e l'Oriente, febbraio 2006)

#### b. Pubblicazioni.

L'unico settore per il quale l'assenza di un Direttore ha influito pesantemente è quello delle pubblicazioni. Ha, infatti, subito un ritardo la cura del volume *Buddhist Asia 2*, frutto della collaborazione tra la Scuola e il Centro di Studi sul Buddhismo dell'Oriente.

Continua con risultati stabili la vendita delle pubblicazioni, che costituisce una moderatissima fonte di reddito per la Scuola.

#### c. Progetti di ricerca.

Nel 2005 la Japan Foundation ha concesso un finanziamento all'Isiao per le attività del Centro Ricerche sulle Relazioni tra Italia e Giappone. I rapporti tra Italia e Giappone si inquadrano da più di un secolo nell'ambito più generale delle relazioni che il Giappone ha instaurato con i paesi europei in epoca moderna e l'Europa con le culture dell'Asia orientale. Seguire la traccia della loro storia in entrambe le direzioni può costituire un campo di ricerca a se stante, a cui si dedicano da anni studiosi giapponesi e italiani, reperendo e analizzando documenti in tutti i campi delle discipline storico-filologiche e artistiche. All'interno dei confini di questo ambito di studi viene coordinata dalla Scuola in modo sistematico una rete di specialisti in entrambi i paesi. A tale scopo, attraverso la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura, è stato istituito presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale un Centro Ricerche sulle Relazioni

tra Italia e Giappone. E esso ha l'ambizione di diventare un luogo di riferimento per la ricerca e la diffusione delle conoscenze sull'immagine che Italia e Giappone hanno avuto l'una dell'altro nel corso della loro storia.

Il progetto è iniziato con l'organizzazione di seminari congiunti italo-giapponesi, i quali avranno come tema specifico la seconda metà dell'Ottocento, quando la creazione dello stato-nazione porta entrambi i paesi a cercare rapporti con l'estero in molti campi. Le indagini e i documenti esaminati abbracceranno i rapporti politici e commerciali, i primi ambasciatori o diplomatici italiani, gli artisti giapponesi in Italia, gli italiani impiegati ufficialmente dal governo Meiji, le relazioni di viaggio.

### **Ricercatori e studenti**

Nel corso del 2005 il programma di stage per studenti e neo-laureati ha ancora raccolto grande consenso. Il numero dei posti a disposizione è ormai notevolmente inferiore a quello delle domande presentate.

Gli stagisti presso la Scuola per il 2005 sono stati i seguenti:

• 2005/1-2004/6, Chiara Anzoise (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale");

2005/3-2005/9, Guido Scarabello (Università Ca' Foscari, Venezia);

• 2005/3-2005/9, Ilaria Ingegneri (Università Ca' Foscari, Venezia);

2005/7-2005/9, Patricia Gabriele (Università degli Studi di Roma "La Sapienza");

2005/7-2005/9, Paola Ciardi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale");

• 2005/10-2006/3, Salvatore Marra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale");

2005/10-2005/12, Francesca Garofano (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale");

• 2005/10-2005/12, Mery Sette (Università "La Sapienza" di Roma)

Al di fuori del programma di stage la Scuola ha fornito appoggio e assistenza a molti altri studenti e studiosi italiani, oltre a costituire, come sempre, un punto di riferimento per la comunità degli studiosi residenti a Kyoto o ivi soggiornanti temporaneamente. Il totale dei ricercatori che sono stati affiliati in una forma o nell'altra per periodi di varia durata è stato di circa 70 presenze, come si evince dall'apposito registro. Per il sistema universitario italiano sarebbe importante legare al Scuola ai programmi di dottorato di ricerca riguardanti l'Asia Orientale. Ove il rapporto tra Scuola e corsi di dottorato venisse istituzionalizzato, la rete di specialisti con cui essa è in contatto in Giappone e in tutto il mondo garantirebbe un appoggio e una guida ai massimi livelli di eccellenza nella formazione di giovani studiosi.

Per le possibilità di sviluppo futuro, va registrato l'organizzazione in corso di un sistema di coordinamento per le informazioni su possibilità di finanziamento locali a studenti e studiosi. In particolare, lo Shoyu Club, una fondazione di Kyoto ha dichiarato la propria disponibilità a offrire una borsa di studio a un dottorando italiano a partire dal 2006. Inoltre, vari accordi in corso con scuole per l'addestramento linguistico porterà in breve a una ridefinizione e riorganizzazione dei programmi di stage, a beneficio di studenti e neo-laureati italiani per gli anni futuri.

## **ACCORDI E CONVENZIONI**

L'IsIAO continua a svolgere il suo ruolo di promotore e coordinatore di iniziative internazionali, quale uno dei principali punti di riferimento istituzionali, in Europa e nel mondo, nel campo degli studi e delle ricerche sulle civiltà e le culture dell'Asia e dell'Africa.

Per l'attuazione di tale suo ruolo si è avvalso di una vasta rete di accordi e convenzioni in Italia e all'estero.

### **Italia**

Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, Roma.

Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Promozione e Cooperazione culturale, Roma.

Istituto Diplomatico

Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, Roma.

Ministero della Salute, Roma

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio centrale per i beni architettonici, archeologici, artistici e storici, Roma.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Museo Nazionale d'Arte Orientale, Roma.

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

Consorzio inter-universitario per la cooperazione allo sviluppo, Roma.

Istituto per la Patologia del Libro

Università degli studi, Pisa

Università degli studi, Siena

Università degli studi, Lecce

Università della Calabria

Università degli studi La Sapienza, Facoltà di ingegneria, Facoltà di lettere e filosofia, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Roma.

Istituto Universitario Orientale, Napoli.

Fondazione Giorgio Cini, Venezia.

Università "Cà Foscari", Venezia

Comune di Milano.

Università degli Studi, Milano

Istituto Tecnico per il Turismo Giacomo Leopardi, Bergamo.

Accademia Filarmonica Romana, Roma.

Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro delle strutture architettoniche dell'Università di Firenze.

Dipartimento di Filologia e Storia dell'Università di Cassino

Dipartimento di Storia della Medicina dell'Università di Pisa

Ufficio Centrale per i Beni Librari, Istituzioni Culturali ed Editoria.

Dante Alighieri.

Pontificio Istituto Orientale di Roma.

Fondazione Flaminia

CESMEO - Torino

Comune di Cortona.

Istituto "Matteo Ricci" di Macerata

Museo Nazionale d'Arte Orientale

Provincia di Ravenna

Istituto di Studi per la Direzione e Gestione di impresa (STOA')

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici

Società ENI-Tecnologie  
Istituto Romano per la Formazione Imprenditoriale (IRFI)  
Istituto dell'Enciclopedia Italiana  
Comune di Roma  
Liceo Statale "E.Q. Visconti"  
Libera Università degli Studi "S. Pio V"  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei beni  
architettonici – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Università degli Studi di Bologna  
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"  
Università degli Studi di Pavia  
Karakorum Trust

### **Europa**

Universität Wien, Institut für Tibetologie und Buddhismuskunde, Vienna  
Osterreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna  
Museo dell'Africa centrale, Tervuren, Belgio  
Académie des inscriptions et belles-lettres, Parigi.  
Centre national de la recherche scientifique, Parigi.  
Casa Asia, Barcellona  
Otto-Friedrich-Universität, Bamberg.  
Rheinisch-westfälische Technische Hochschule, Aachen.  
Safaitic Epigraphic Survey, Oxford.  
Universidad de Granada, Colejo de Jaén, Jaén.  
Accademia delle Scienze d'Ungheria, Istituto di Archeologia, Budapest.  
Accademia russa delle Scienze, Istituto di studi africani, Mosca.  
Accademia russa delle Scienze, Rivista Vestnik drevnej istorii, Mosca.  
Accademia russa delle Scienze, Istituto di archeologia, Mosca.  
Accademia russa delle Scienze, Istituto di storia della cultura materiale, San  
Pietroburgo.  
Musée National des Arts Asiatiques Guimet, Parigi.  
Università Statale del Turkmenistan, Ashgabat.  
State Institute of the Cultural Heritage of the People of Turkmenistan  
Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan.  
Center for Archaeological Studies dell'Accademia delle Scienze della Georgia

### **Africa**

Comité interétats pour la lutte contre la sécheresse dans le Sahel (CILSS),  
Ouagadougou.  
Université Mohamed V, Institut des études africaines, Rabat.  
Université de Tunis, faculté des lettres, des arts et des sciences humaines, Tunisi.  
Research and Documentation Centre, Asmara.  
Addis Abeba University  
Libyan Studies Centre, Tripoli  
Institut Nationale du Patrimoine, Tunisi

### **Asia**

Università degli Emirati Arabi Uniti, Al Ain.  
Sultanato di Oman, Ministero dell'eredità e della cultura nazionale, Muscat.  
Istituto nord-osseto di studi umanistici, Vladikavkaz.

K.R. Cama Oriental Institute, Bombay.  
Deccan College Postgraduate and Research Institute, Pune.  
Department of Archaeology, Kathmandu.  
Sovrintendenza ai beni culturali della città di Luoyang.  
Istituto di ricerca delle grotte di Longmen, Luoyang.  
Centro provinciale per la conservazione dei beni pubblici dello Shaanxi, Xi' an.  
Japan Foundation  
Dipartimento delle Belle Arti della Thailandia, Bangkok.  
Università Silpakorn, Bangkok.  
National Center for Social Sciences and Humanities of Viet Nam (NCSSH).  
Repubblica Islamica dell'Afghanistan  
ICHTO – Iran

**Oceania**

Western Australian Maritime Museum, Department of Maritime Archaeology,  
Fremantle.

**America**

The University Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia.

**Enti e organismi internazionali**

UNESCO

International Plant Genetic Resources Institute.

Société internationale des Historiens de la Méditerranée.

Societas Iranologica Europaea.

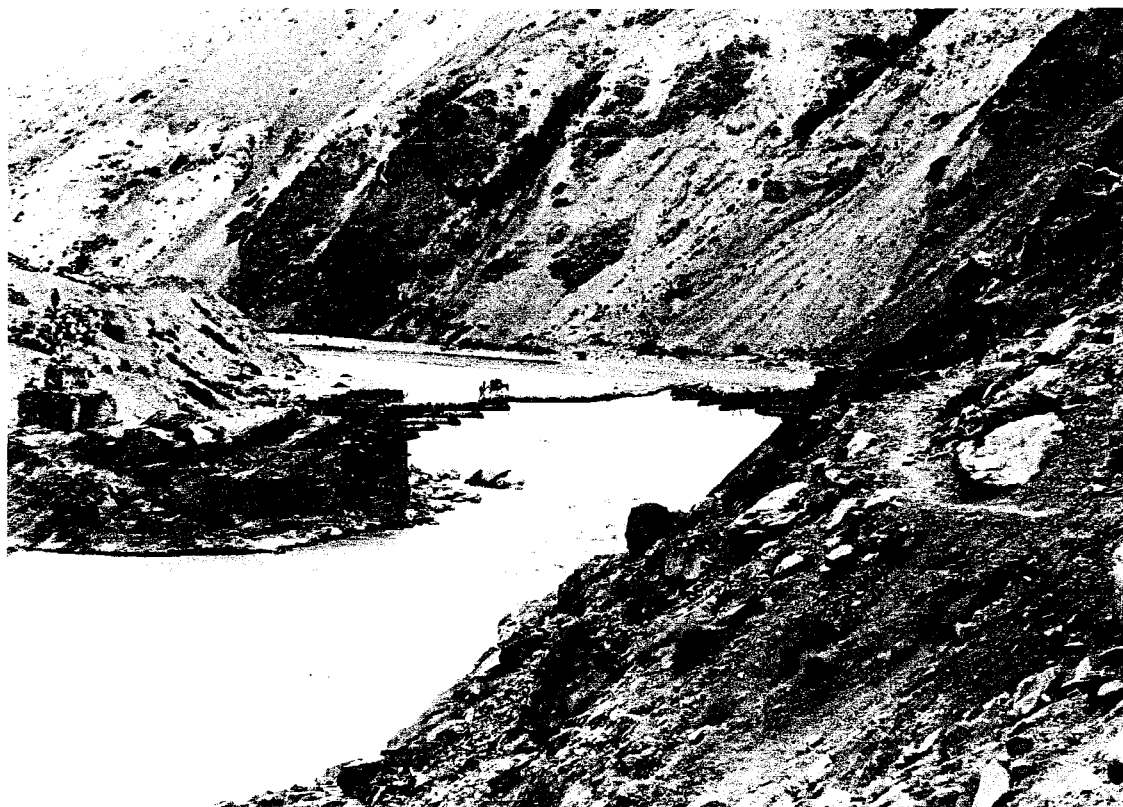
South Asian Archaeology

European School of Economics



**CONSERVAZIONE  
E VALORIZZAZIONE  
DEI BENI CULTURALI  
E  
RICERCA ARCHEOLOGICA**

*Le attività riportate in questa sezione rientrano in una consolidata tradizione di ricerca dell'IsIAO, e in particolare della sua componente orientale. La maggior parte dei progetti realizzati in collaborazione con università e istituzioni culturali italiane e dei Paesi interessati è stata resa possibile dal costante sostegno finanziario assicurato, nella forma di contributi ad hoc, dalla Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione culturale del Ministero degli Affari Esteri. Le competenze scientifiche e l'esperienza sul campo dell'IsIAO sono state altresì messe a disposizione della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo per l'elaborazione e realizzazione di programmi di assistenza tecnica nel campo della tutela e valorizzazione dei beni culturali e della formazione del personale locale destinato ad operare in tale settore.*



## ***MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN KAZAKHSTAN***

### **Introduzione**

Il progetto di ricerca in Kazakhstan, ha come oggetto lo studio delle testimonianze archeologiche per l'analisi del nomadismo durante le prime fasi formative nell'età del Bronzo delle steppe. Si intende con il termine nomadismo, una particolare forma di adattamento delle comunità antiche, che basandosi su una complessa integrazione di diverse forme economiche ha permesso di sfruttare le potenzialità di vasti territori caratterizzati principalmente dall'ambiente della steppa. Le steppe, nonostante l'enorme vastità areale rappresentano una vera e propria interfaccia tra le regioni settentrionali, caratterizzate dalla foresta (fascia di steppa foresta) e quelle meridionali, più aride, spesso caratterizzate da veri e propri deserti (fascia ambientale denominata deserto – steppa) e proprio per questa caratteristica di varietà ambientale sono state la sede della formazione dello sfruttamento pastorale, che ha originato lo stile di vita nomadico.

La Missione archeologica italiana in Kazakhstan, grazie alla sinergia creata con il contributo del Ministero degli Affari Esteri (DGPCC Uff. V- Settore Archeologia), dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna ha potuto affrontare la problematica del nomadismo attraverso sia le ricerche autoptiche sul campo, sia la raccolta di una enorme massa di dati messi a disposizione dall'Istituto di Archeologia di Almaty e da diverse altre istituzioni culturali del Kazakhstan.

Dopo i primi anni di ricerca si è potuto pertanto raggiungere una prima definizione delle caratteristiche della civiltà dell'età del Bronzo delle steppe dell'Asia Centrale, che ha rappresentato nella storia dell'evoluzione umana un momento chiave per la svolta verso il nomadismo pastorale.

Allo stesso tempo è possibile ora analizzare più dettagliatamente le singole componenti sociali ed economiche che hanno partecipato alla formazione del nomadismo. In particolare, oltre alla componente pastorale con diverse forme di allevamento (da quello più sedentario ad uno transumante) appare chiaro il ruolo chiave, svolto dallo sfruttamento dei giacimenti minerari e dalla produzione metallurgica.

Nell'Asia Centrale, durante l'età del Bronzo si sono create le condizioni per lo sviluppo di popolazioni di allevatori, inizialmente sedentari, che hanno diffuso tratti culturali omogenei in un'area estesa dai monti Urali fino al Tien Shan, dal bacino dell'Enisej alle pendici del Kopet-dag, dando origine alla denominazione di cultura ( o gruppo di culture) di Andronovo, dal nome della località in cui vennero eseguite le prime ricerche. Questa cultura è contraddistinta da una produzione materiale che comprende ceramiche non tornite con decorazioni incise o impresse e caratteristici oggetti metallici (armi e ornamenti).

Nel Kazakhstan centrale, ed in particolare nell'area di Zhezkazgan, è attestato già dall'età del rame lo sfruttamento di ingenti risorse minerarie che ha portato a sviluppare una tecnologia metallurgica dai tratti originali. La notevole diffusione nella regione della metallotecnica in età protostorica è dimostrata dalle abbondanti testimonianze di produzione di metallo che si riscontrano in quasi tutti i siti dell'età del Bronzo del vastissimo territorio interessato da comuni tratti culturali della cerchia di Andronovo e che vede nel Kazakhstan il cuore dell'Eurasia e il ponte geografico tra l'Europa e l'Estremo Oriente o tra le oasi iraniche dell'Asia Centrale ed il mondo delle foreste siberiane.

Attualmente la Missione Archeologica Italiana partecipa attivamente alle attività di ricerca svolte nel Kazakhstan Centrale, dirette dal Dott. Zh. Kurmankulov dell'Istituto di Archeologia di Almaty con lo scavo di un abitato e di una necropoli dell'età del Bronzo di Tald'sai, all'interno di un'area territoriale ricca di rinvenimenti e di siti archeologici.

La partecipazione della Missione Archeologica Italiana alle attività sul campo ha permesso di esaminare i diversi aspetti della documentazione archeologica, dall'analisi territoriale allo scavo di nuovi siti, con una proficua collaborazione e perfetta sintonia con i colleghi kazaki. In particolare ha offerto un notevole contributo di trasferimento di know-how sull'uso di tecnologie innovative relative soprattutto alle operazioni di rilievo e di documentazione delle fasi di scavo.

L'abitato di Tald'sai databile all'età del bronzo è caratterizzato da tracce di attività metallurgiche, particolarmente interessanti per la connotazione delle comunità appartenenti alla civiltà di Andronovo non solo come nomadi allevatori, ma anche come forti produttori di oggetti di metallo, base per le attività di scambio. In quest'area le indagini archeologiche permettono di seguire la trasformazione delle comunità a base economica sedentaria a quelle del sistema nomadico.

Lo scavo avviato dal 1994 lungo le sponde dell'attuale corso del fiume Zhezdi ha messo in luce diverse fornaci per la fusione del minerale grezzo (in gran parte malachite) e diverse strutture connesse alle attività metallurgiche: strutture produttive per la fusione e locali secondari destinati ai singoli processi della lavorazione delle leghe di rame. Sono attestate diverse tipologie di fornaci per la fusione del rame, tra i quali la più diffusa era quella a pozzo.

Le indagini archeometallurgiche condotte sui materiali rinvenuti nel corso degli scavi hanno consentito di caratterizzare i minerali impiegati nelle operazioni di estrazione e di chiarire i processi di fabbricazione dei manufatti preistorici.

Lo studio della distribuzione in aree così lontane tra loro degli stessi indicatori culturali ha fatto ipotizzare che nell'età del Bronzo le popolazioni portatrici della cultura Andronovo caratterizzati dal possesso di armi, dall'uso di lingue indoeuropee e da un'economia pastorale fossero già nomadi e che il cambiamento critico che identifica il nuovo modello di vita, fosse associato alla domesticazione del cavallo.

Le ricerche recenti stanno dimostrando che, nonostante questa apparente unitarietà, la cultura di Andronovo raggruppi in realtà aspetti regionali con tratti distinti. Il carattere nomadico inoltre è un meccanismo in formazione e presumibilmente riguarda solo alcuni gruppi e non dipende solo dalla cavalcatura o dall'invenzione di nuovi mezzi di spostamento. Lo studio delle comunità nel Kazakhstan centrale ci permettono di valutare più direttamente le caratteristiche delle popolazioni dell'età del Bronzo e ci spingono ad ipotizzare uno schema di gran lunga più complesso che interpreta il nomadismo come un'opzione culturale, motivata da precisi interessi connessi con le caratteristiche sociali che si vanno definendo nell'età del rame e che pertanto non riguarda tutta la popolazione, ma solo alcuni gruppi. Tra questi interessi un ruolo fondamentale è svolto proprio dallo sfruttamento delle risorse minerarie. Si deve immaginare che i metallurghi fossero intere popolazioni che necessitavano di mano d'opera, legname, acqua e che spesso queste non fossero ovunque disponibili a brevi distanze. Inoltre il metallo diventa mezzo di scambio e in modo ancora più importante "unità di misura" del prestigio che caratterizza la posizione sociale.

Affiancato alla necessità di produrre metallo si sviluppa l'allevamento del bestiame e di greggi di caprovini in dimensioni inaspettate. L'economia pastorale pertanto non è solo da considerare come mezzo di sussistenza in quanto massa di carne e rifornimento

costante di latticini e prodotti caseari, ma può avere un valore aggiunto per la misura del potere e del prestigio, che porterà proprio nell'età del Bronzo ad una ristrutturazione completa della società. Queste trasformazioni si possono cogliere principalmente nei cambiamenti dei rituali funerari e nell'organizzazione degli spazi degli abitati.

Gli scambi e l'interazione con altre culture, sia quelle cosiddette esterne, come nel caso delle culture agricole della Battriana e della Margiana, sia con quelle interne, in altre parole che fanno parte dello stesso mondo, ma che hanno adottato un'economia sedentaria come i gruppi di Tazabag'iab, Zaman Baba e Vaksh, non modificano i tratti culturali e presumibilmente la struttura dei gruppi nomadi. In certi casi tra le due componenti, nomadica e sedentaria, avviene un'integrazione complementare all'inizio probabilmente solo economica, ma dopo un certo periodo anche sociale (es. periodo Takhirbaj-3 in Margiana). In altri casi avviene probabilmente una forma di "ricambio", in cui parte delle culture sedentarie diventa nomade e questo giustificerebbe la diffusione così ampia degli stessi elementi nella cultura materiale. Nella dicotomia di identificazione delle comunità nomadi e sedentarie si è sempre proposto o un rapporto bellicoso o comunque di conflitto tra i due gruppi, comprovato dalla verifica in contesti di epoca storica più recenti. L'evidenza archeologica sembra proporre invece un rapporto ben diverso, se non opposto, in cui i rapporti tra le due comunità sono fissati sullo scambio e sull'integrazione. Almeno per quanto riguarda l'età del bronzo la specializzazione produttiva e l'insieme dei due sistemi non prevede ancora conflitti sociali e anzi è possibile che la struttura demografica sia regolata da una complementarità che potrebbe prevedere anche scambi matrimoniali. Al di là del problema dell'origine e della formazione del sistema nomadico pastorale possiamo quindi affermare che entrambi evolvono in stretto contatto e con precise relazioni reciproche.

#### **Le attività di ricerca della campagna 2005**

Le ricerche della Missione Archeologica Italiana in Kazakhstan sono dirette dal Dott. Maurizio Cattani dell'Università di Bologna ed hanno visto la partecipazione di specialisti tra cui Maurizio Tosi, Claudio Giardino per l'archeometallurgia, e Gianluca Bonora per l'approfondimento tematico dell'archeologia delle steppe. Inoltre sono intervenuti nelle ricerche sul campo alcuni studenti e laureati delle Facoltà di Lettere e Filosofia e della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, facendo diventare le attività della Missione come un momento di alta formazione tecnico scientifica: Mirco Carli, Francesco Genchi, Enrico Menghi e Bernardo Rondelli. La piena collaborazione con le Istituzioni Kazake ha permesso inoltre di attivare un vero e proprio interscambio tecnico- scientifico con l'addestramento di allievi kazaki nell'uso delle tecnologie più avanzate (uso del GPS, della stazione elettronica totale e delle tecniche di rilevamento fotografico zenitale).

Durante la campagna 2005 le attività si sono incentrate sui risultati dello scavo di Tald'sai, con una particolare attenzione alla elaborazione delle piante di fase, al riconoscimento cronologico relativo e assoluto, grazie ad alcune date C14, fatte analizzare e finanziate proprio dalla Missione italiana. I risultati delle date C14 hanno permesso di fissare meglio l'aspetto cronologico, che tradizionalmente nell'ambito dell'archeologia sovietica e post-sovietica ha sempre avuto fluttuazioni eccessivamente ampie.

Le date (GX 31521 - TS1 yama S7 delta 13C % -23.2 14C age, years BP 3280+/-70; GX 31522 - TS1 yama ZH6 delta 13C % -24.0 14C age, years BP 3350+/-70)

permettono di collocare il contesto della produzione metallurgica verso la metà del II millennio a.C..

Durante la campagna 2005 è stato creato un archivio bibliografico digitalizzato con oltre 1300 titoli riguardanti l'archeologia delle steppe tra eneolitico e prima età del ferro, con particolare riferimento agli studi svolti in Kazakhstan. E' iniziata inoltre la creazione di un archivio digitale di riproduzioni delle ceramiche Andronovo, utile a definire i parametri di classificazione e di attribuzione cronologica e culturale dei reperti rinvenuti nello scavo.

Lo studio del Kazakhstan centrale permette di superare l'analisi di "nicchia" attualmente considerata come necessaria per mantenere un rigoroso controllo scientifico dei dati. Senza obiettare questo corretto atteggiamento e anzi, applicandolo in parte con le ricerche puntuali effettuate sul campo, si è voluto intravedere nel controllo delle informazioni di una vasta area cruciale per inserirsi nel dibattito sulle comunità Andronovo delle steppe. La ricerca a grande scala in un territorio caratterizzato da specifiche geo-fisiche dichiarate solitamente al limite della capacità di sopravvivenza, ha permesso di superare le scontate elaborazioni sulle forme di adattamento per la sussistenza e affrontare dinamiche più complesse che potrebbero essere alla base della spiegazione del fenomeno Andronovo. Ogni nicchia, esaminata con le dovute e accorte metodologie della ricerca moderna, trova sempre spiegazioni sufficienti per risolvere e chiarire i problemi all'interno di una comunità, ma difficilmente permette di spiegare relazioni e connessioni a largo raggio, che sono sempre state alla base della presentazione del mondo Andronovo. Le nozioni di mobilità (diversi gradi di nomadismo), di base economica pastorale, di condivisione di rituali (funerari e non), di condivisione di una cultura materiale così omogenea da far perdere di vista la separazione tra diversità ed elementi comuni, sono sempre stati dichiarati come fondamentali nel mondo Andronovo. Risolvere queste questioni in una nicchia di sussistenza ( a base pastorale = 80-100 km ) non dà modo di superare le incapacità di comunicare tra stile "sovietico" e prassi occidentale. Sembra ovvio quindi che alla base dell'evoluzione verso il nomadismo come stile di vita vi sia un'economia pastorale, che deve tenere conto di fattori (peraltro decisivi) di sussistenza delle mandrie e delle greggi (acqua, foraggio): riteniamo però che vi debba essere stato qualche altro elemento a permettere la formazione del mondo Andronovo in un territorio così esteso. Il modello è stato vincente perché basato sull'economia pastorale, ma ad innescarlo e soprattutto ad estenderlo così rapidamente in tutte le steppe (e non) sono concorsi altri elementi. Tra questi non prendiamo in considerazione le migrazioni. Sebbene, sul modello storico e non, vi possano essere stati spostamenti di gruppi, i caratteri, manca il presupposto dell'espansione su un territorio così vasto senza la partecipazione di eventi ed elementi comuni. Crediamo piuttosto che siano stati alcuni elementi catalizzatori ad unire gruppi diversi fino a condividere, nell'estrema diversità regionale, alcune caratteristiche. Metallurgia Scambio di risorse e beni (metallo, bestiame) Scambio di informazioni. Tutte queste fanno parte delle scelte che ogni gruppo, ogni household, ha dovuto intraprendere come nuovo meccanismo di sopravvivenza e di espansione delle proprie capacità. Tra questi gruppi sono comprese le comunità che avevano dimostrato nell'eneolitico una forte capacità organizzativa (Botai è uno degli elementi più noti) o che avevano già avuto rapporti con le comunità sedentarie a base economica agricola o che si stavano organizzando per costruire grandi villaggi (country of towns) per non parlare di ciò che ancora non conosciamo, ma di cui alcune recenti scoperte potrebbero farci immaginare: (il ruolo del Caspio o del lago d'Aral), la presenza di grandi fiumi (e grandi civiltà), l'estremo oriente (Cina). Si può parlare finalmente non di popoli migranti, ma di un mondo che era già fortemente sviluppato nella comunicazione delle idee e delle conoscenze. A questo mondo hanno aderito tanti gruppi, mantenendo le proprie identità e la propria autonomia, ma facendo assimilare ad una parte della

popolazione il modello di nomadismo che diventerà in seguito la carta vincente nelle steppe.

Il Kazakhstan centrale è da sempre (biblio) considerato come punto cruciale per capire lo sviluppo delle popolazioni dell'età del Bronzo. Non solo per la posizione centrale di tutto il mondo Andronovo, ma soprattutto per la disponibilità di risorse (metalli e ampi territori adatti al pascolo), il Kazakhstan centrale ha avuto un ruolo non secondario nella definizione della struttura comunitaria e sociale delle popolazioni dell'età del Bronzo. A questa evidenza archeologica è corrisposta una vasta ed intensa serie di attività di ricerche sul campo. Recentemente è stato oggetto di tre pubblicazioni (Zauymbaev 2001, Evdokimov e Varfolomeev 2002, Tkacev 2003) che hanno confermato l'attenzione degli studiosi verso vecchi e nuovi dati archeologici.

Questa attenzione è rimasta limitata alla divulgazione scientifica dell'area ex-sovietica e raramente si trovano accenni a quest'area (Kuzmina).

La documentazione è così abbondante e ricca di informazioni, che meriterebbe una completa revisione e presentazione dei dati. Questa pubblicazione è da considerare pertanto come una introduzione allo studio dell'archeologia del Kazakhstan centrale, in cui si è cercato di presentare, oltre alla storia delle ricerche, un panorama dei dati disponibili, mettendo in evidenza le problematiche concernenti lo stato della questione del mondo Andronovovo, dello sviluppo del nomadismo come stile di vita e proponendo una discussione sulle strategie e metodologie di ricerca.

### ***MISSIONE ARCHEOLOGICA CONGIUNTA TURKMENO-ITALIANA NEL DELTA DEL MURGHAB (TURKMENISTAN)***

Lo "State Institute of Cultural Heritage of the Peoples of Turkmenistan, Central Asia and the Orient under the President of Turkmenistan" e l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente hanno portato a termine, sotto la direzione del Prof. Ovez Gundogdiyev e del Dr. Sandro Salvatori, la prima campagna del progetto congiunto nel delta del Murghab delta tra il 18 Settembre ed il 15 Ottobre 2005. La campagna di quest'anno mirava in primo luogo alla ricognizione dettagliata dell'area di Togolok, che, sulla scorta della lista pubblicata in V.I. Sarianidi, *Drevnosti Istranii Margush*, Ashgabat, 1990, consiste di almeno 31 siti archeologici di varia grandezza e quasi tutti attribuibili al Bronzo Tardo.

Un secondo obiettivo di non minore impegno era quello di trasferire dal Sovkoz Bairam Ali Kara Kum Etrap al Museo Statale "Parco Nazionale di Merv", i materiali archeologici raccolti durante i lavori del progetto congiunto Turkmeno-Russo-Italiano "Carta Archeologica del delta del Murghab" condotto sotto la direzione dei Prof.ri A. Gubaev, X. Koshelienko e M. Tosi. Quest'ultimo progetto, portato avanti senza soluzione di continuità tra il 1990 ed il 2002, ha permesso di localizzare e documentare circa 1500 siti archeologici attribuibili a periodi diversi che vanno dal Bronzo Medio (seconda metà del III millennio a. Cr.) al periodo Medievale. Inoltre, negli stessi anni sono stati eseguiti saggi archeologici nei siti di Adzhi Kui 9 (Bronzo Medio), Adzhi Kui 1 and Takhirbay 1 (Bronzo Tardo), Sito 1211-1219 (Bronzo Finale), Sito 174 (Età del Ferro) e Goebekli (fortezza Partico-Sasanide).

**L'Area di Togolok.**

Come ben noto dalla letteratura specifica e attraverso il lavoro del progetto "Carta Archeologica del delta del Murghab" i siti archeologici dell'area di Togolok rappresentano uno dei più vasti e dei più importanti comprensori archeologici della civiltà della Margiana durante l'Età del Bronzo. Durante gli anni ottanta del secolo scorso lo studioso Russo V.I. Sarianidi ebbe modo di esplorare archeologicamente numerosi siti dell'area quali i complessi monumentali di Togolok 21 e Togolok 1B (quest'ultimo ubicato immediatamente a sud di Togolok 1A, il maggiore insediamento dell'area che si sviluppa su di una superficie di circa 11 ettari e che fu indagato da Sarianidi solo attraverso l'esecuzione di una trincea esplorativa di metri 10 x 10 che raggiunse il suolo vergine ad una profondità di circa 4 m), e gli insediamenti di Togolok 24 e Togolok 15.

L'obiettivo principale della presente campagna preliminare è consistito nella ricognizione e nell'analisi delle superfici archeologiche dei siti dell'area di Togolok per poter giungere alla scelta ragionata dell'insediamento da sottoporre ad indagini estensive nel prossimo futuro.

La prima fase del lavoro ha contemplato lo studio della distribuzione ceramica nell'area della massima densità di insediamenti archeologici. Questo tipo di approccio ha permesso di evidenziare l'omogeneità quantitativa della distribuzione ceramica di superficie per un raggio di circa km 1.5 dal centro del maggiore sito dell'area (Togolok 1 A) comprendente fra gli altri i due importanti siti di Togolok 1B e Togolok 21. La situazione sembra poter essere interpretata su vasta scala come un "site complex" vale a dire di una realtà caratterizzata da siti di varia natura e funzione appartenenti tuttavia ad un'unica entità urbana.

Una visita accurata ai siti precedentemente scavati estensivamente da V. I Sarianidi in quest'area (Togolok 1B, Togolok 21 e Togolok 11) ha permesso di misurare i gravi problemi di conservazione delle strutture scavate. Si è potuto documentare il pessimo stato di conservazione delle strutture architettoniche monumentali esposte con lo scavo di questi siti avvenuto negli anni ottanta del secolo scorso. Le operazioni conservative effettuate da V. Sarianidi a Togolok 21 negli anni 1990-1992, con l'uso di mattoni crudi fabbricati in loco e utilizzati come rivestimento delle strutture archeologiche si sono dimostrate a distanza di meno di 15 anni assolutamente inefficaci. Questo genere di protezione si è completamente dissolta e l'erosione eolica e idrica ha pesantemente intaccato le originali architetture.

Anche Togolok 1B ha subito la stessa sorte con la quasi totale sparizione delle strutture murarie sia relative alle unità abitative che alle massicce cortine murarie del sistema fortificato.

**Togolok 1A (S190) saggio di scavo preliminare**

Durante la presente campagna, dopo una accurata analisi dei numerosi insediamenti protostorici presenti nell'area, la scelta finale è caduta sul grande sito di Togolok 1A. Come sopra ricordato, il sito copre un'area di circa 11 ettari e si eleva sulla piana alluvionale per circa 4 metri. L'esame morfologico ha permesso di individuare la presenza di una cortina muraria urbana, che descrive un perimetro rettangolare, dotata di torri circolari ad intervalli regolari. Nella porzione meridionale del monticolo è possibile ipotizzare la presenza di una cittadella anch'essa probabilmente cinta da mura difensive. Lungo il perimetro delle mura urbane, la morfologia attuale permette di ipotizzare la presenza di quattro porte d'accesso dislocate ai quattro punti cardinali.

Un saggio di scavo effettuato da V. Sarianidi negli anni ottanta del secolo scorso alla sommità sud-orientale del monticolo, a detta dello scavatore, aveva rivelato la presenza di un accumulo di ceneri. Per verificare le affermazioni dell'archeologo

Russo abbiamo quindi deciso di aprire una trincea di saggio di metri 10 x 10 immediatamente ad ovest del saggio di Sarianidi.

Contrariamente a quanto riportato da Sarianidi, il nostro scavo ha messo in luce alla profondità di solo 15-20 cm dalla superficie le tracce di una vasta struttura architettonica in mattoni crudi con ben riconoscibili livelli pavimentali, probabilmente pertinenti ad ambienti residenziali che delimitavano uno spazio di cortile aperto sul cui piano di calpestio abbiamo recuperato oggetti d'uso quotidiano quali macine e macinelli, vasi in ceramica da cucina, olle tornite inserite in piattaforme di mattoni, resti di focolari e di installazioni a fuoco relative a forni per uso domestico.

Un grande bacile rivestito internamente di gesso si trovava al centro del cortile insieme a due olle di più modeste dimensioni.

Questo primo livello strutturale, per quanto disturbato dall'erosione eolica ed idrica, è prova indiscutibile che il sito di Togolok 1A non è, come suggerito da Sarianidi, una collina di ceneri, bensì un grande centro monumentale provvisto di serie architettoniche di varia natura comprese quelle a carattere residenziale.

#### **Siti 1211-1219 (il villaggio del popolo delle steppe): metà del II millennio a. Cr.**

Durante la campagna del 2002 fu individuato un sito di particolare importanza attribuibile, sulla base della tipologia ceramica caratterizzata da decorazioni geometriche incise, ad una popolazione di pastori semidomadi proveniente dalle regioni a meridione del lago Aral (Khoresmia). L'insediamento fu investigato durante le successive campagne del 2001 e del 2002 con lo scavo di un'area di attività (Sito 1211) in cui furono ritrovati numerosi contenitori in ceramica contenenti granaglie, macine per la loro riduzione a farina e contenitori particolari per la successiva panificazione. Non lontano (Sito 1219) fu poi scavata un'abitazione semisotterranea anch'essa pertinente alla cultura settentrionale Andronovo-Tazabaghyab. Il materiale ceramico proveniente da questi siti come pure da molti degli accampamenti da noi individuati nel delta del Murghab documenta in modo chiaro una forte infiltrazione di gruppi pastorali settentrionali poco prima della metà del II millennio a. Cr. e la loro stabilizzazione al fianco della popolazione residuale autoctona di agricoltori durante il Bronzo Finale. (fase di Takhyrbai 3). Nuove datazioni radiocarboniche effettuate sia su semi che su carboni raccolti nei siti 1211 e 1219 ci permettono oggi di fissare con certezza questa fase al periodo compreso tra il 1500 ed il 1300 a. Cr. in perfetto accordo con le date radiocarboniche ottenute da simili contesti nell'Uzbekistan meridionale (fasi di Molali e Bustan).

Durante la presente campagna abbiamo ritenuto opportuno visitare l'area di questi siti per misurare l'effetto dell'erosione sulla struttura abitativa scavata nel 2002 e valutare i problemi di conservazione dei siti e delle strutture esposte. Già nel 2000 avevamo segnalato che i siti si trovavano in pericolo di distruzione a causa della messa a coltura dei terreni grazie alla presenza di un nuovo canale scavato per portare acqua in queste lande desertiche. Tuttavia, l'allarme da noi lanciato alle autorità locali sembra aver prodotto una sospensione delle attività agricole nell'area di questi importanti insediamenti protostorici.

#### **Ordinamento e trasferimento nelle strutture del Parco Archeologico Nazionale dell'antica Merv dei materiali archeologici raccolti durante l'attività del precedente progetto Turkmeno-Russo-Italiano.**

Il secondo obiettivo in termini d'importanza della presente campagna era la sistemazione e l'ordinamento dell'importante e quantitativamente rilevante mole di materiale archeologico raccolto tra il 1990 ed il 2002 nell'ambito del progetto